

ALCUNE CRITICITÀ DELLE FATTISPECIE DEI DELITTI DA STALKING (ASPETTI FILOSOFICI)

LUISA AVITABILE

1. A metà degli anni '90 si comincia a discorrere esplicitamente di *stalking*, con una rapida intensificazione della ricerca sino ad un'apparente confusione che fa perdere di vista il contesto. Ad una prima osservazione specifica, il rapporto che intercorre tra *stalker* e vittima induce a pensare allo *stalking*¹ come a «una relazione patologica, in cui un individuo (lo *stalker*) mette in atto un comportamento assillante, intrusivo e indesiderato di approccio, intimidazione, controllo, verso una persona (la vittima) nella quale si genera una condizione di paura tale da comprometterne la salute psichica, fisica e sociale»².

Nell'orizzonte problematico delle relazioni, anche di quelle giuridiche, con una popolazione stimata in più di sei miliardi di persone che utilizzano mezzi di comunicazione e di spostamento sempre più tecnologicizzati – l'uso dei *social media* è tra questi –, i confini appaiono sempre più informi e ‘liquidi’³, sino alla rappresentazione di un modello relazionale estremo, marcato da categorie quali *intrusione* e *persecuzione*. Inoltre, il processo di globalizzazione, anche attraverso la costruzione della rete, ingenera la convinzione che vi siano sempre meno posti riservati e che le relazioni, non solo quelle virtuali, siano permeate da una trasparenza diretta ad evidenziare le intenzioni e i movimenti dei soggetti⁴.

Si pone a questa società post-veritativa un interrogativo essenziale: il rischio di relazioni negative, vale a dire qualitativamente degradate, prende forma solo in caso di violenza e atti lesivi oppure vi è una mistificazione e anche nel caso di relazioni positive, dirette all'eccessiva manifestazione di benevolenza, si può parlare di *stalking* come di un assillo metodico e ripetitivo?⁵

Ne deriva la considerazione che la società postmoderna, ormai evoluta in comunità post-veritativa, è latrice potenziale di una progressiva alienazione, intessuta di relazioni superficiali, precarie, costituita però da soggetti, impegnati in notevoli sforzi, alla ricerca di affetti più profondi e da un ascolto orientato dalle regole del dialogo. Sorge così la possibilità, nella realtà e nel *cyber*, di essere oggetto delle attenzioni indesiderate di soggetti dominanti. In tal caso, seguendo la nozione tradizionale del concetto di ‘relazione’, emerge la questione della reciprocità degli obiettivi, della coordinazione delle attività e della ricerca di prospettive sempre più comuni; relazioni cosiddette malate rivelano, al contrario, una struttura di interazione basata su soggetti, alcuni dei quali prevalentemente dominanti e latori di obiettivi non condivisi.

Lo *stalking* ha – come si evince dallo studio di casi specifici – uno statuto relazionale imprescindibile, ecco perché oggetto di analisi non sono semplicemente due soggetti presi singolarmente nella loro ambientazione, ma più in generale i rapporti interpersonali che si sviluppano intorno ad essi, producendo una relazione che si può definire patologica.

¹ *Stalk da to stalk*, fare la posta, è la realizzazione di una condotta assillante, ad opera di un soggetto nei confronti di un altro. Dall'analisi dei casi emerge che i mezzi più usati sono: telefono, *sms*, appostamenti, visite inattese, vandalismo, violenza, etc.

² W.R. CUPACH-B.H. SPITZBERG, *Attrazione ossessione e stalking*, Roma, 2011, p. 7.

³ Cfr. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2010; J. KAPLAN, *Le persone non contano*, Roma, 2016, p. 83.

⁴ H. BYUNG-CHUL, *La società della trasparenza*, Milano, 2014, *passim*.

⁵ La storia e i miti narrano di ipotesi persecutorie. Si pensi alla figura di Lilith in Mesopotamia (1000 a.C.), alla tradizione ebraica, araba, siriana, persiana, indiana e all'Europa medievale; esempi emergono anche nell'*Ars amandi* di Ovidio e nella tradizione mitologica, letteraria religiosa.

2. Impegnarsi nelle relazioni rappresenta un compito delicato che investe principi universali come la dignità della persona, perché la coesistenza si muove sulla base di un dovere di reciprocità, intesa come rinvio a possibilità mai completamente realizzate e soddisfatte. Che relazione significhi controversia è implicito nell'espressione di comunità umana; in un mondo relazionale ogni essere umano proietta aspettative che possono essere realizzate solo qualora i soggetti agiscano d'intesa e non in un perpetuo *bellum omnium contra omnes*. L'accordo prevede però la condizione che, in una relazione intesa come riconoscimento reciproco, ogni individuo si dedichi all'altro attraverso il dialogo (*dia-logos*), in una doverosa e corrisposta considerazione della dignità dell'essere persona⁶. Nell'assunzione della scelta di avvicinarsi all'altro, ognuno è libero di intraprendere relazioni più o meno intime; se però questa stessa libertà è messa in discussione unilateralmente o non è riconosciuta, può emergere una crisi che porta ad imporsi attraverso l'uso della violenza, generatrice di sofferenza, con conseguenziale lezione dei diritti della persona. Dal momento in cui i soggetti scelgono liberamente la relazione in cui impegnarsi, possono emergere opinioni differenti sulle modalità di gestirla, il che comporta un responsabile compito comune teso ad uno sviluppo armonico delle personalità coinvolte. Una discrasia tra relazione ideale e relazione reale produce insoddisfazione nei soggetti coinvolti, soprattutto in quelli che vedono in ogni elemento di insuccesso momentaneo un fallimento lacerante delle proprie aspettative. Avere opinioni differenti è espressione di libertà, ma quando lo iato tra persone diventa talmente oppressivo da trasformarsi in conflitto, allora la definizione di relazione si svuota del suo significato autentico, scadendo, in casi estremi del rapporto tra i due generi, nello *stalking*⁷.

3. Negli episodi di *stalking* e di molestia, la relazione si trasforma in conflitto: contatto e opposizione si alternano in misura violenta e significativa, una parte, invece di tendere alla 'fusione', cerca la 'scissione'; così le volontà contrapposte generano una dialettica anomala dove non si segue lo stesso ritmo, ma semplicemente una sofferta reazione ad ogni azione dell'altro: probabilmente nessuno dei soggetti coinvolti è soddisfatto dei progressi interpersonali, tuttavia vi è un'incapacità di isolarsi dagli esiti negativi per affrontarli in modo razionale e distaccato. Questo porta a studiare il versante imprevedibile ed opaco delle relazioni e a concentrarsi su eventuali paradossi; va da sé che il comportamento di persecuzione e molestia è risalente, ma il 'reato' è stato formalizzato solo di recente e contestualmente la ricerca ha fornito un utile profilo descrittivo delle situazioni veicolo di molestia⁸, peraltro le questioni più preoccupanti, relativamente all'evoluzione postmoderna del corteggiamento e delle situazioni romantiche più in generale non sono state indagate in modo approfondito, né sufficientemente teorizzate nel complesso geografico-relazionale. Inoltre, si è sviluppata più la conoscenza sulle motivazioni e sui soggetti che quella sulla localizzazione e sui metodi; ovvero l'*inizio* della molestia, come si realizza nel tempo e l'ambiente che la facilita⁹.

Da qui la numerosità delle tipologie di *stalker*; quello che però desta maggiore preoccupazione ed interesse è la molestia in rete, integrata con la persecuzione fisica: il mondo dei minori ne è facile preda. Anche la categoria che più incuriosisce in letteratura è quella dei molestatori ossessivi,

⁶ Cfr. B. ROMANO, *Il riconoscimento come relazione giuridica fondamentale*, Roma, 1986.

⁷ W.R. CUPACH – B.H. SPITZBERG, *Attrazione ossessione e stalking*, cit., p. 51-52.

⁸ Cfr. A. FIORELLA, *Questioni fondamentali della parte speciale di diritto penale*, Torino, 2016; P. CURCI, G. M. GALEAZZI, C. SECCHI, *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*, Torino, 2003.

⁹ W.R. CUPACH-B.H. SPITZBERG, *Attrazione ossessione e stalking*, cit., pp. 192-193.

fortemente motivati a raggiungere gli obiettivi e orientati a calcolarne l'attendibilità. Sempre più spesso si tratta di finalità irrealistiche sulle quali convergono l'attività e l'attenzione selettiva del molestatore, spinto dal solo fine di raggiungerle con successo¹⁰. Si nota una tenacia e una persistenza manifestate attraverso alcuni momenti rivelatori, incisivi per le scelte relazionali e riassumibili in alcuni punti essenziali: esagerazione delle conseguenze derivanti da azioni poste a sostegno del proprio obiettivo; stato di eccitazione vissuto sia prima che dopo l'azione; fiducia estrema nel successo dell'azione posta in essere; timore ossessivo del fallimento; angoscia e reazione emotiva all'idea che l'azione possa non riuscire; razionalizzazione dei propri comportamenti, al fine di non farli apparire manifestamente molesti.

Se il concetto di relazione non è immune dalla questione della finalità, si avverte che quotidianamente le situazioni interpersonali si modificano a seconda degli obiettivi posti; nel caso delle molestie la meta è il raggiungimento della felicità o dell'affermazione del proprio ego, attraverso la valorizzazione delle azioni che il molestatore pone come valori supremi. Questa fase vede il molestatore in una posizione intessuta di attenzioni e tensioni per il raggiungimento di obiettivi posti, ma non condivisi dalla controparte.

4. Nel rapporto vittima/stalker emerge lo stesso vincolo presente nella relazione dominante/dominato arricchito da dispositivi tecnologici che facilitano le attività di pedinamento, appostamento, telefonate indesiderate, invio di *mail*, lettere, fotografie, allo scopo di esercitare un totale controllo sulla vittima. Emerge comunque una trasfusione di comportamenti ambientali a statuto familiare, in cui il riconoscimento è sostituito dal disconoscimento, l'empatia dalla distrazione, sino a casi estremi di abuso sessuale e omicidio. Le modalità relazionali del persecutore risentono della loro genesi, vale a dire di un modello comportamentale lesivo dell'altrui libertà, vissuto in esperienze pregresse, riferibili anche all'infanzia o all'adolescenza. Ecco perché studi sociologici, giuridici, criminologici, giuridici mostrano che il plesso ambiente insicuro/impulso a perseguitare è reale e veritiero.

In questo quadro di riferimento, si può annotare che la molestia ha carattere impulsivo e porta lo *stalker* ad essere identificato, nella sua dimensione psicopatologica, da alcuni elementi caratterizzanti, quali la ripetitività di pensieri ossessivi di un possibile rifiuto, anche nel corteggiamento o nella separazione, che ricorrono con alternanza rispetto alle condotte finalizzate al dominio ed alla supremazia. Nei comportamenti diretti al controllo interpersonale sulla vittima in modo diretto, l'impulsività viene esteriorizzata attraverso atteggiamenti irrequieti, ansiosi, stati di irritabilità e umoralità. La compulsività è manifestata con atteggiamenti assillanti e diventa quasi un obbligo per lo *stalker*, laddove le conseguenze negative sono pensate come atti di rifiuto e di persecuzione allo scopo di nuocergli. Alcune volte questi comportamenti coatti sono determinati dalla circostanza che, se non li si mettesse in atto, sorgerebbe nello *stalker* un senso di disagio, di impotenza, di abbandono, di inadeguatezza, fino ad uno stato depressivo. Questo quadro serve a prevenire atteggiamenti con un potenziale dannoso per la vittima sino ad un atto lesivo estremo come la morte¹¹.

¹⁰ *Ivi*, pp. 133-134.

¹¹ Cfr. P. Coco, *Il c.d. «femminicidio». Tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta*, Napoli, 2016.